

# Tarvisio come aula.

Progetto triennale di comunicazione tra età e lingue diverse.

## Premessa

Una piccola città può essere un'aula prodigiosa per i propri alunni.

Un'aula da fotografare, un'aula dove intervistare la gente, un'aula dove ci sono insegne e scritte con cui far giochi di parole.

Una città è un'aula di storia, un'aula di logica.

E' un palcoscenico, ma è anche un pubblico.

Soprattutto è un'aula dove gli occhi imparano a guardare invece che a vedere, dove le orecchie imparano a ascoltare invece che ad udire.

Studiare il territorio è cosa che a scuola si fa abbastanza spesso, grazie al cielo, e che i Programmi sanciscono come elemento di base per la formazione del bambino.

La nostra proposta dunque non è solo di usare Tarvisio come oggetto di studio, cosa che è importante ma che attiene al mestiere specifico dell'insegnante.

La nostra proposta è di farlo usando particolari *strumenti di comunicazione* tali da favorire un reale scambio di informazioni tra i bambini e la città.

**Detta in altre parole, il nostro non è un corso di educazione al territorio ma un corso di comunicazione che usa il territorio dapprima come emittente e poi come ricevente.**

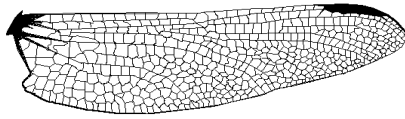
Se ad esempio un gruppo di bambini registra un'intervista ad un commerciante, non solo impara ciò che l'intervistato testimonia, ma anche prende confidenza col registratore, impara a selezionare le domande in maniera avveduta, ciascuno scopre di poter rompere il ghiaccio senza imbarazzi, o che per fare una domanda bisogna formularla in modo comprensibile e chiaro; e ancora si impara a trasformare le interviste in dati, a trarre generalizzazioni da una serie di dati particolari; si impara a lavorare in gruppo, ad assumersi delle mansioni ed onorarle. Si impara a sbagliare senza nascondere gli errori, per potersi migliorare e per potersi aiutare reciprocamente... insomma così facendo i bambini non solo imparano delle informazioni, ma anche *imparano ad essere ed imparano a fare.*

I bambini ed i ragazzi hanno bisogno di percepire profondamente la minuta storia e geografia dei luoghi quotidiani. Le pratiche del *fare* e la sensazione di *essere* sono indispensabili; altrimenti il passato della loro cittadina non sarà il loro passato; analogamente i luoghi più vicini saranno estranei quanto quelli lontanissimi.

In molte città in cui abbiamo lavorato, gli adulti (genitori ed insegnanti) pensavano che i bambini avessero una discreta conoscenza del proprio luogo. Per il solo fatto di vivere in un dato luogo, si tende a presumere che lo si abiti, nel senso che ci si senta appartenenti a tale luogo. Tali adulti si sono poi sorpresi scoprendo che i

**Marco Geronimi Stoll**  
**ecologia della comunicazione**  
autore ed editore multimediale

via Stretta 27  
25064 Gussago (BS)  
Tel. 030 / 25.24.072; 030 / 25.22.481  
fax 030 / 25.24.072 cell 0348 / 31.62.792  
e-mail: gero @ numerica.it



bambini quasi sempre “abitano” solo l’aula scolastica, l’appartamento e segmenti assolutamente limitati della propria città.

Quasi tutti i bambini moderni non *abitano* la propria città, spesso rispetto ad essa sono veri e propri “stranieri”. Questo vale in modo drammatico per le grandi periferie urbane, ma la situazione è generale e non sono affatto esenti i centri piccoli e piccolissimi, dove peraltro ci sarebbero minori problemi (sicurezza, dimensioni degli spazi urbani, traffico veicolare...).

Il senso di appartenenza ad una comunità, per ogni società umana, è fortemente legato agli spazi fisici che si frequentano abitualmente. E’ dunque facile presumere che un bambino che non scambi comunicazione con la propria città, non se ne senta cittadino.

## Scenario generale, ovvero: le radici e le ali.

E’ già successo a noi, che siamo diventati adulti nel secolo appena terminato: abbiamo potuto vedere, nei tempi storicamente limitati della nostra biografia individuale, cambiamenti radicali degli strumenti umani per comunicare.

Cambiando *media prevalente* (dal libro alla televisione, o dalla televisione al computer), come sappiamo, cambiamo anche il modo di pensare e di avere un’identità.

Per così dire cambiamo ali, (modifichiamo cioè le nostre fantasie e le nostre speranze progettuali ed esistenziali) e modifichiamo le nostre stesse radici (le radici possono cambiare? ne può cambiare la percezione e la descrizione, quindi esse assumono un senso diverso).

Avere radici e contemporaneamente avere ali, sembra un desiderio schizofrenico. Invece è la natura stessa della comunicazione umana, è “teatro”, nel senso dell’etimo “theáomai”, io sono davanti a una scena ma non sono separato da essa.

E’ la *comunicazione* che ci permette di affondare le nostre radici nel passato di un’identità (avere una lingua, appartenere a un popolo, condividere un sistema di valori...) e di far contemporaneamente volare le nostre ali verso un futuro capace di librarsi sopra i piccoli vincoli quotidiani, oltre l’orizzonte miopie e pigro di un mondo in piccola scala visto dal basso.

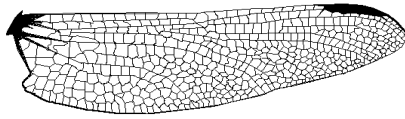
Avere radici senza ali significa trasformare i luoghi amati in una prigione claustrofobica, avere ali perdendo le radici significa lasciarsi sbattere dai venti più tempestosi senza speranza di appiglio.

E’ esattamente questo concetto di *comunicazione* che proporremo ai bambini ed ai ragazzi di Tarvisio.

Proporremo il contrario di un diffuso luogo comune, quello che oppone erroneamente la modernizzazione e la conservazione del passato. Per noi devono andare d’accordo l’inglese e il dialetto, il click dell’indice sul mouse ed i gesti espressivi del nostro intero corpo, la rapidità di un videogame e l’estasi contemplativa per un tramonto. Cerchiamo di fare in modo che vadano d’accordo, non è detto che sia facile, non è garantito che ci si riesca, ma è sicuro che un figlio “completo” in questa epoca di passaggio potrà essere tale solo se riuscirà a far coabitare queste due antropologie, in modo che reciprocamente esse si scambino la saldezza delle radici e la libertà delle ali.

**Marco Geronimi Stoll**  
**ecologia della comunicazione**  
autore ed editore multimediale

via Stretta 27  
25064 Gussago (BS)  
Tel. 030 / 25.24.072; 030 / 25.22.481  
fax 030 / 25.24.072 cell 0348 / 31.62.792  
e-mail: gero @ numerica.it



Cinque millenni di scrittura, cinque secoli di stampa, cinque decenni di televisione, cinque anni di *internet media*... l'accelerazione meravigliosa e terribile dei mezzi della comunicazione umana, se si scrivesse su un grafico cartesiano, mostrerebbe che sta per essere imminente un cambiamento, forse catartico, in cui ad esempio una curva disegnata su un quadrante negativo si accinge a proseguire su un quadrante positivo.

Se in questo istante a Tarvisio nasce un bambino, è già in un mondo che inverte il rapporto tra hardware e software; in cui, cioè, gli apparecchi tecnici concreti per comunicare diventano gingilli economici e di facile uso, la cui enorme complessità è nascosta in pochi millimetri di circuiti elettronici, mentre il significante linguistico della comunicazione (presumibilmente il testo audiovisivo e interattivo) assume importanza prioritaria.

Paradossalmente l'estrema modernizzazione introdotta dai linguaggi digitali potrebbe dunque restituire alla specie umana un rapporto arcaico e profondamente simbolico col mondo dei significanti, simile a quello precedente all'era moderna. L'uomo in Internet sarà nudo ed esploratore come l'uomo arcaico nella foresta? ci piace pensarlo, ci piace ipotizzare che l'orgia tecnocratica e meccanicista stia generando il proprio paradossale contrario. Ci piace pensare che l'uomo faccia col silicio più o meno le stesse cose che faceva con la selce, magari meglio e più in fretta ma con gli stessi procedimenti del gioco, della metafora, della scoperta di regole, dell'interazione affettiva coi simili... Non è una certezza, ma è più d'un auspicio; è comunque una buona pista per penetrare le nuove giungle del conoscere umano.

Ecco la domanda che tutta questa introduzione sottintende; è tanto ovvia da sembrare banale, eppure è la domanda chiave che ogni educatore non può non porsi. Le nuove generazioni avranno adeguati strumenti culturali, umani, psicologici, spirituali, affettivi...? insomma avranno gli strumenti *umanistici* per varcare proficuamente questi nuovi confini della comunicazione umana?

Dipende da quello che noi adulti proponiamo loro, adesso. Quello che serve prioritariamente ad una scuola adeguata ai nuovi media dunque non sono i "corsi di informatica" (per l'alfabetizzazione tecnica basta una breve iniziazione, dopodiché i ragazzi cominciano a smanettare e imparano più rapidamente dei docenti).

Quello che serve è una scuola tesa a sviluppare lo spessore umano, la maturità psicologica che permette ad un individuo di mantenere la propria identità pur adeguandosi in modo flessibile ad un mondo cangiante, multiforme, spesso stressante, non raramente frustrante, altre volte esaltante.

E' saper seguire un progetto, saper reggere alle frustrazioni, saper lavorare insieme ad altri.

E' imparare l'arte della narrazione, che è un atteggiamento interiore, è un modo di essere sinceri con sé e con gli altri ancora prima di diventare narrazione visiva, sonora e testuale.

E' anche saper riconoscere il narcisismo e la sindrome di onnipotenza che qualche volta le nuove potenti macchine possono infondere all'animo umano...

E' infine (per ultimo ma non ultimo) sviluppare il gusto estetico, questione difficile e soggettiva per le arti che ci sono già da secoli, figuriamoci per quelle che stanno nascendo adesso.

**Marco Geronimi Stoll**  
**ecologia della comunicazione**  
autore ed editore multimediale

via Stretta 27  
25064 Gussago (BS)  
Tel. 030 / 25.24.072; 030 / 25.22.481  
fax 030 / 25.24.072 cell 0348 / 31.62.792  
e-mail: gero @ numerica.it